ANNO IV 1851 - N° 221

# L'OPINIONE

Giovedì 14 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 13 AGOSTO.

## L'ESPOSIZIONE DI LONDRA
## ED IL CONGRESSO DELLA PACE

L' esposizione universale delle produzioni dell' industria è l' avvenimento piu mirabile di quest' anno, è il fatto che meglio rivela il progresso della civiltà. Finora i manifatturieri, gl'industriali vedevano nei loro colleghi dei rivali pericolosi a cui, per mantenersi in fiore, conveniva celare rigorosamente i metodi di fabbricazione da essi adoperati, e che assicuravano o credevano assicurassero la superiorità dei loro prodotti. Dopo l' abolizione, nel secolo scorso, dei corpi d' arti e mestieri, e specialmente al termine delle guerre napoleoniche, l' industria avendo preso un incremento straordinario, la concorrenza minacciava di mettersi al luogo del monopolio, e gli industriali temendo di non potere senza un aiuto esterno ed un soccorso efficace, sostenerla, conseguirono dai rispettivi governi quella che per derisione appellarono protezione daziaria, e che fu invece la cagione principale delle crisi commerciali e dei dolori e dei patimenti e degli operai.

La guerra fra manifatturiere e manifatturiere divenne guerra da popolo a popolo, divenne lotta accanita fra governo e governo, lotta di dazi e di doganieri, e dalla quale chi era più prudente e miglior estimatore dei reali bisogni delle nazioni doveva incontestabilmente sortir vincitore. E chi riportò la vittoria tutti sanno.

L' Inghilterra, che nella fine dello scorso e sul principio di questo secolo sostenne la più memorabile guerra di cui parli la storia dell' umanità, e nella quale spese non meno di 30,000 milioni di franchi, sorse da questo sanguinoso conflitto più ricca e potente che mai. Nel mentre che ricorreva al credito ed alla carità patria dei cittadini per combattere Napoleone, e trovavasi costretta ad aumentare i balzelli che in 20 anni produssero la somma enorme di 32,500 milioni, il suolo si copriva di nuove vie, di canali, di *docks*, le manifatture si estendevano, perfezionavano i loro metodi, e si tentavano imprese gigantesche. Tanta ricchezza non era se non se il trionfo del lavoro. Watt, Arkwright, Crompton fecero per la salvezza dell' Inghilterra più dei più valenti generali e dei più grandi uomini di Stato; perchè furono le loro invenzioni che, aiutando il lavoro, e moltiplicando le forze produttrici, apersero all' industria nuovi campi di attività, ed allo Stato abbondanti fonti di ricchezza. Ei parrà un paradosso a chi riguarda i fatti senza risalire alle loro cause; ma pure è così: il lavoro ha salvato l'Inghilterra, il lavoro la pose in grado di sopportare dei sacrifizi che avrebbero bastato per rovinare tutti gli Stati d' Europa.

Era quindi ragionevole che la nazione la quale aveva ritratti maggiori benefizi dall' industria, aveva fatti più rapidi progressi nelle manifatture, come fu la prima a seguire il sistema del libero scambio, così fosse pure la prima a concepire il grande pensiero d'un *Congresso del lavoro*, di un' esposizione universale dei prodotti dell' industria. Giustizia vuole che non si taccia che la prima idea di siffatta esposizione nacque in Francia. Ma, come in quel paese avvenire suole, le più belle idee trovano quasi sempre ostacolo alla loro attuazione nei pregiudizi, o negli interessi di alcune classi. Le Camere di commercio consultate intorno a ciò, risposero negativamente. Esse temevano l'esposizione non aprisse gli occhi ai Francesi e mostrasse loro che il caro delle merci proveniva dai privilegi della protezione concessa ai manifatturieri, temevano il confronto delle produzioni nazionali colle estere, e credevano che lo scopo segreto e non avvertito fosse di promuovere la causa del libero scambio.

Bastarono queste meschine considerazioni d'interesse individuale per far respingere il progetto; il quale accolto dall' Inghilterra, fu in breve tempo, e con una celerità ammirabile eseguito. Ciò che in Francia non si sarebbe potuto fare che in alcuni anni, fu compiuto in Inghilterra in pochi mesi per opera di alcuni cittadini.

Questa grandiosa opera armò contro di sè tutto lo sdegno de'protezionisti francesi. Non mancò chi accusò la *perfida Albione* di voler ruinare tutte le manifatture estere, di voler far mostra della superiorità delle proprie produzioni e di costringere le nazioni ad aprire i loro porti a quelle per l'allettamento del buon mercato. Non mancarono giornali che si fecero organi ed interpreti di questi stolti giudizi, e che declamarono contro l'esposizione come di un male gravissimo che minacciava l'Europa.

Ma l'impresa fu compiuta e produsse i suoi frutti, a malgrado della pertinace opposizione dei protezionisti. Tutti gli Stati risposero alla chiamata dell'Inghilterra, tutti recarono al palazzo di cristallo i frutti della loro industria e de' loro sforzi secolari. I popoli sembrarono dimenticare le loro querele, le loro inimicizie, le loro rivalità e stringere un patto di unione in quel tempio del lavoro, nel quale si ammirano le vittorie dell'uomo sulla materia, il trionfo dell'intelligenza sulla forza. La libertà del commercio fece per mezzo dell'esposizione un gran passo.

Ora è dimostrato che i popoli più liberi sono anche i più industriosi, i più attivi, che le manifatture si estendono e perfezionano meglio sotto un regime di libertà, che all' ombra del monopolio; che la libertà del commercio è la migliore guarentigia della pace pubblica, è un bene pel manifatturiere e per l'operaio, perchè rende meno frequenti le crisi commerciali, e dirige meglio le forze produttrici.

Le nazioni avvinte dal sistema protezionista s'incaricarono esse stesse di combatterlo all'esposizione. L'Austria che si circonda di doganieri e respinge le merci estere, quali encomi ha riscossi? Oh le sue tele, i suoi panni, si va gridando, sono pregevoli pel buon mercato! Ma sono del pari solidi, durevoli? Possono competere colle tele e co'panni dell' Inghilterra, della Svizzera e dello *Zollverein?* E la Francia! Le sue manifatture più rinomate, quelle che furono dalla nazione tutelate e difese da qualsiasi concorrenza interna ed estera, gli specchi di Saint-Gobain e di S. Quirino, i cristalli di Baccarat non si videro all'esposizione. Queste manifatture paventarono la concorrenza delle britanniche, stabilite da pochi anni, ed ebbero il torto di non confidare abbastanza nel proprio valore. Invece di corrispondere a' sacrifici fatti dalla Francia per la loro prosperità rappresentandola degnamente al congresso del lavoro, si nascosero, e lasciarono che altri figurasse in luogo loro.

Dove fu tenuto il congresso del lavoro era ragionevole che quest'anno si radunasse pure il congresso degli *Amici della pace*. La pace, scopo di tutti i conati dell' uomo, delle sofferenze dell' artigiano, delle veglie del dotto, delle fatiche del soldato! Eppure chi mai oserebbe parlare ora davvero della pace, senza correre il rischio di essere tacciato di visionario? La pace è l'aspirazione di tutti gli animi, è lo stato della coscienza che si sente pura. Perciò non vi ha pace dove non regna la giustizia, dove i diritti sono conculcati e violati i principii dell'onesto. Non si è mai tanto parlato di pace quanto ne' nostri tempi, giammai non se n' è sentito sì profondamente il bisogno, e tuttavia essa è lontana da tutti i cuori e niuno spera che la si possa ottenere, senza che la preceda un riordinamento negli Stati d' Europa.

Però gli sforzi degli *Amici della pace* non troveranno in noi degli increduli o schernitori. Se la pace non è voluta da quelli appunto che ne hanno sempre il nome sulle labbra, se i popoli, conculcati anelano alla riscossa, se i diritti violati se gl' insulti all' umanità ed alla civiltà vogliono riparazione, non è questa una ragione per deridere l' opera de' filantropi che si adoperano per ispandere nell' universo le idee di giustizia e di umanità. Sarebbe colpevole illusione la nostra se credessimo che il congresso di Londra, nel ragionare di pace, sperasse di poterla conseguire nelle condizioni in cui versa attualmente l' Europa. Esso riconosce che la guerra è contraria agli interessi delle arti, dell' industria, del commercio, nociva agli operai, ed opposta alla destinazione della società, ma riconosce del pari che la pace non si ottiene, nè si potrebbe più ottenere con due firme a' piedi di un protocollo, o con un proclama di Radetzky. Quindi domanda innanzi tratto l' abolizione degli eserciti permanenti, il che presuppone l' anteriore soddisfacimento ai giusti voti ed ai diritti dei popoli.

L' usurpazione e la conquista sono la causa primaria delle sventure della società. La natura ha poste fra' varii popoli delle distinzioni di lingua, di abitudini, di clima, di religione, di genio, che non si possono impunemente disconoscere e che non si riesce mai a cancellare.

Queste distinzioni tendono naturalmente a diminuire, ma per opera dell' istruzione, delle più frequenti comunicazioni, dei più assidui rapporti di idee e di interessi fra paese e paese e giammai per opera della forza contro la quale lo spirito umano riagisce di continuo. Ed è siffatta pazza voglia dei despoti di togliere le divisioni dei popoli e di mantenere delle comunicazioni fittizie senza vincoli, e senza simpatia, che impedisce i progressi dell' incivilimento e la fratellanza universale, e mantiene le società in istato permanente di guerra.

La più nobile aspirazione del nostro secolo è quella della nazionalità. Si ha un bel dire, ma una guerra pel beneplacito di un soldato, o per la conquista d' un paese straniero non incontrerebbe ora nelle popolazioni se non che apatia ed indifferenza; perchè tutti sono intimamente convinti che i sacrifizii ridonderebbero soltanto a vantaggio di un capitano fortunato o di una famiglia principesca ed aggraverebbero forse la miseria del popolo. Per lo contrario una guerra d' indipendenza accende tutti gli animi, trascina le moltitudini, e trova appoggio e concorso in tutte le classi. Il coraggio dei cittadini si centuplica alla feconda ispirazione dell' idea di patria.

S'ingannano quindi coloro i quali sperano che si possa rassodare in Europa la pace, concedendo qualche bricciola di libertà ai popoli. Non v'ha libertà possibile, duratura senza autonomia nazionale, la totale indipendenza dallo straniero. È questa una verità sì universalmente compresa che qualsiasi concessione l' Austria facesse alle provincie da essa usurpate, non potrebbe tuttavia disarmare gli sdegni, perchè la Lombardia e la Venezia sanno che per loro non v'ha libertà, mancando la condizione principale, che è quella d'un governo nazionale. Ma neppure quelle concessioni i governi stranieri possono fare, perchè ciò che si è conquistato colla forza, debbe colla forza essere conservato. Provi l' Austria a disarmare, ed in un attimo tutto l'impero è sossopra. Così mentre da un lato i governi di conquista non vogliono lasciare la loro preda, dall'altro si veggono costretti ad accrescere quotidianamente le tasse per mantenere eserciti che divorano la gioventù più robusta e più utile dello Stato, e privano le arti, le industrie ed i campi di milioni di braccia.

È agli eserciti permanenti ed alle guerre che si debbono attribuire le gravezze che immiseriscono i popoli e minacciano la sicurezza degli Stati. Il debito pubblico degli Stati europei è costituito per la maggior parte soltanto di sovvenzioni per guerre, o pel mantenimento di eserciti nei tempi di tregua.

Il capitale del debito pubblico europeo ascendeva nel principio del 1851 a circa 47 mila milioni di franchi, ossia, secondo i calcoli d'uno statista prussiano, a lire 174 37 per abitante ed a lire 786 52 per famiglia. Le somme fissate annualmente pel pagamento degl' interessi superano i 1800 milioni di franchi, e corrispondono a 27 per cento circa del totale delle spese ordinarie di tutti gli Stati. Ogni rivolgimento trascina naturalmente un aumento del debito pubblico. Esso fu, in seguito alla rivoluzione del 1830, di circa 5,000 milioni, ed in seguito alla rivoluzione del 1848 fino a tutto il 1850, cioè in soli tre anni, di lire 4,786 milioni.

Se alle somme stabilite pel servizio del debito pubblico si aggiungono quelle necessarie al mantenimento dell' esercito, si ha un totale spaventevole. Gli eserciti di tutta l' Europa sommano a circa 3 milioni di soldati, e le spese che ne seguono a 1,500 milioni. Fra gl' interessi del debito pubblico e le spese della guerra si ha dunque un dispendio totale di 3,300 milioni, oltre alla perdita del lavoro di 3 milioni d'uomini, che impiegati nelle arti della pace contribuirebbero alla pubblica prosperità.

Tanto spreco della ricchezza degli Stati, tante forze produttive paralizzate finiranno per sollevare contro i Governi che ne sono cagione l'opinione pubblica e la coscienza dei cittadini. E la propaganda del Congresso della Pace non sarà inefficace, perchè quando le idee di pace, di diritto si saranno propagate e radicate negli animi, non varrà la violenza a svellerle od a comprimerle.

L'Austria e gli altri Governi usurpatori o tirannici che mantenendo in Europa viva l'agitazione, motteggiano tuttavia la filantropia *sentimentale* di Cobden e di Elihu Buritt, possono fin d' ora contare i giorni che rimangono al loro potere, perchè costretti al fallimento, e minacciati dalla rivoluzione ognor fremente e senza appoggio nell' opinione dell' Europa civile, si troveranno inetti a difendere la propria autorità. Allora il voto degli amici della pace, di tutti i filantropi che da Kant e Fichte ai giorni nostri aspirarono ad un'era di giustizia, cesserà di essere un' utopia; perchè nazionalità e libertà torranno ai popoli ogni motivo di dissidio e li porranno in grado di sanare le piaghe aperte dal dispotismo.

---

La tattica finora adoperata dall' Austria verso il Piemonte consisteva nel deplorare il traviamento del ministero sardo qualificato ora debole, ora radicale, o rivoluzionario, dicendosi che dava mano ai nemici del principio monarchico. Il Ministero sardo continuò il suo sistema senza lasciarsi nè deviare nè convincere dalle paterne ammonizioni austriache. Tornato vano questo metodo, ora l' Austria ha ricorso a nuove arti. Fa pubblicare da' suoi giornali che il Ministero sardo è venuto a resipiscenza, che abbandona le leggi Siccardi, ritorna pentito in seno della Chiesa cattolica romana, ha l' intenzione di reagire con severità contro la stampa e la rivoluzione e attribuisce questo rivolgimento della sua attitudine allo spavento che gli hanno incusso le sommosse di Nizza, di Cuneo, di Alessandria.

Fa pure stampare da' suoi fogli che il Ministero ha trovato negli ultimi tempi conveniente di avvicinarsi alla politica austriaca e simili altre cose, tutte evidentemente calcolate a promuovere la discordia nel nostro paese, facendo nascere sospetti contro il Ministero collo scopo di suscitargli nemici e polemiche irritanti; e nella speranza di indurlo a considerare le libertà costituzionali come causa della conseguente agitazione.

In tal modo crede l' Austria di giungere a suoi fini, poichè se riesce di togliere al Governo Sardo l'appoggio che finora si è meritato presso le popolazioni per il suo andamento sinceramente costituzionale, calcola che questo Governo dovrà sens'altro gettarsi nelle di lei braccia. Ma come rimasero senza frutto le anteriori mene austriache, così cadranno a terra anche le attuali innanzi al tranquillo e dignitoso contegno delle popolazioni sarde, e più ancora per l' attitudine costituzionale e coerente del Ministero.

Per dar un' idea delle insinuazioni gesuitiche dei fogli austriaci, riproduciamo alcuni brani di un articolo della *Corrispondenza austriaca*:

» A Torino il mazzinismo tiene in iscacco il costituzionalismo. Le libertà concesse vengono adoperate dai radicali come baloardi per dirigere dalla loro sicura vetta contro il sistema monarchico i loro instancabili attacchi . . .

» Non vogliamo rinfrescare i ricordi sanguinosi degli avvenimenti violenti, in forza dei quali due Principi della Chiesa Cattolica furono scacciati dai loro posti col mezzo della plebaglia, non vogliamo rammentare che il Governo Sardo fu preso a rimorchio dalla sommossa e sanzionò l'espulsione dei prelati. Ricordiamo soltanto la protesta della popolazione di Nizza . . . Non passa un mese che non vi venga l'annuncio di qualche moto violento per motivi politici o non politici, così furono da ultimo Cuneo e Alessandria la scena di avvenimenti tumultuosi . . .

» Le vere garanzie per la pacificazione durevole dell'Italia stanno nel Piemonte. Il Piemonte viene sempre considerato dai radicali come il perno della futura rivoluzione della penisola.

» Si crede che alcuni dei più intelligenti membri del Gabinetto Sardo abbiano riconosciuto che l'attuale stato delle cose è insostenibile; specialmente la nomina del nuovo Ministro della giustizia Deforesta viene considerata come un avvenimento favorevole e si dice che quest' uomo di Stato sia disposto a romperla decisamente colle leggi Siccardi, come fonte principale di tutti i mali ed imbarazzi che travagliano il paese . . . Lo speriamo perchè altrimenti sarebbe seriamente minacciato in quel paese il principio monarchico stesso. Le frasi piene di unzione del *Risorgimento* non possono nè velare, nè allontanare le fatalità evocate dal sistema finora osservato. »

---

L' *Armonia* che quando si tratta di diffamare, va a razzolare anche nel fango, ha trovato in un articolo del famigerato Mazzoldi un brano che fa per lei e se lo pappa di tutto gusto; è il seguente:

» L'attuale redattore dell' *Opinione* fu per
» molto tempo compilatore d' un giornale svizzero, il quale si pubblicava dai Gesuiti, e quindi
» con una sfacciataggine piuttosto unica che rara
» si fece a scrivere il *Repubblicano* di Lugano,
» organo del partito radicale svizzero-italico. E
» qui taceremo in che modo il signor Bianchi-
» Giovini fosse espulso dal Canton Ticino, non
» volendo imitare il nostro avversario nella forma
» delle sue polemiche. »

Or bene reverenda *Armonia*, sapete quale fosse il giornale svizzero compilato da Bianchi-Giovini, e che a vostro credere *si pubblicava dai*

*gesuiti*? Era l'*Ancora* che stampavasi a Capolago nel 1831. A vostra edificazione e a confusione di Bianchi-Giovini dovreste procurarvene un esemplare. È pur bello il combattere un autore opponendogli i propri di lui scritti. Volete sapere perchè Bianchi-Giovini fu espulso dal Cantone Ticino? Leggete gli atti del Gran Consiglio del giugno 1839; sono stampati, e ciascuno, pagando, può averli. Leggete anche il *Repubblicano* di quell'epoca, la cui redazione, per vostra regola, già da un anno e mezzo era stata abbandonata da Bianchi-Giovini. Chi sa che anche in questi documenti non troviate cose atte a confondere Bianchi-Giovini? Per ottenere un tale risultato in modo autentico, val ben la pena di scrivere una lettera a qualche amico.

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Berna*, 9 *agosto*. Le interpellanze relative alle misure doganali del Wurtemberg, della Baviera del gran ducato di Baden contro della Svizzera non hanno avuto luogo oggi, perchè il Consiglio federale ha annunciato di aver intenzione di presentare lunedì prossimo al Consiglio nazionale delle proposizioni a questo riguardo. L'Assemblea continuò quindi la deliberazione sul codice penale militare.

Il Consiglio degli Stati si occupò della tornata d'oggi della legge sulla tariffa postale.

— Il 6 agosto il Consiglio federale ha risolto di aumentare i dazii verso il Wurtemberg, ivi essendo già entrato in vigore il decreto della Lega doganale che revoca i favori daziarii che erano stati accordati alle produzioni svizzero ciò che non è per anco avvenuto nel Badese e nella Baviera.

— A motivo di un' assenza del segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Webster, non potè finora pervenire nella Svizzera alcuna comunicazione circa al trattato di commercio fra le due Confederazioni. Si sa che i punti che incontrano opposizione nell'America sono: 1° il libero domicilio ed il libero acquisto di stabili dai Cantoni svizzeri rifiutati agli ebrei; 2° l'illimitato diritto d'acquistar terreni, che in alcuni Stati d'America, come sarebbe quello di Jowa, è vietato, ivi uno straniero, e quindi anche uno svizzero, non potendo acquistare più di 300 jugeri di terreno;

— Giusta i rapporti del Commissario federale nel Ticino le violazioni di quel territorio di confine per parte delle truppe del cordone austriaco non sono di quell' importanza che loro ha dato la stampa, e le autorità austriache si mostrano sollecite di dare le spiegazioni e soddisfazioni che risultano eque.

— Il Governo, affine di poter riparare i danni avvenuti dalle inondazioni, ha di molto abbreviato ed in parte sospeso le già sancite istruzioni militari. Erasi proposto di fare invece un prestito; ma non venne consentito.

### FRANCIA

*Parigi*, 10 *agosto*. I montagnardi riuscirono ad intendersi, e ieri raccolti in uno degli uffic dell'Assemblea, pervennero a costituire la *Commissione di sorveglianza*, incaricata di controllare gli atti della Commissione di permanenza. Trenta rappresentanti circa furono designati, o si designarono da se stessi a questo incarico. La maggior parte di questi è affatto sconosciuta, vi si scorgono però V. Hugo, E. Girardin, Savoie, Edgar Quinet e Carnot.

— I deputati della montagna, dalla chiusura dell'Assemblea legislativa, hanno dato il resoconto del modo onde hanno adempito al loro mandato alla legislativa. Hanno aderito a questo reso-conto altri deputati repubblicani, i quali appartengono alle altre frazioni della sinistra, tra cui Vittor Hugo, E. Girardin, P. Duprat, D. di Bussac e Raspail figlio.

— Il Comitato di Londra non ha voluto tardar molto ad avverare quanto noi dicemmo in uno degli ultimi nostri numeri. L'*Assemblée Nationale* ci avvisa che quel Comitato si occupò anche degli Italiani: abbiamo curiosità di vedere in qual modo pensa di liberarci dagli Austriaci e dal Papa, veri flagelli d'Italia.

— Il *Monitore d' Algeri* rende conto del progresso del cholera che si era manifestato nella provincia di Orano. Sembra che l'epidemia decresca della sua intensità, e si ha fondata lusinga che possa ben presto sparire totalmente.

— Alla Borsa ha fatto non lieve impressione un articolo del sig. M. Chevalier sulle finanze della Repubblica, inserito nel *Debats*. Ne riportiamo alcuni brani:

» Il rapporto della Commissione del bilancio 1852 provoca le più serie considerazioni. La situazione finanziaria è ben lungi dall' essere soddisfacente. La Commissione non solo lo dice, ma lo prova. Il disavanzo è diventato la nostra condizione permanente; e ciò che, se è possibile, è ancor più grave, noi ci siamo assuefatti a questo: ci sembra l'ordine naturale delle cose e non facciamo alcuno sforzo per uscire dal medesimo.

» Le spese eccedono gl' introiti di 100 milioni almeno ogni anno. E quando diciamo 100 milioni, non parliamo dell'anno della rivoluzione che in allora fu ben altra cosa: non diciamo dell'anno 1849, in cui il disavanzo fu di 215 milioni, ma parliamo dell'anno 1850 e 1851, parliamo del 1852, conchiudendo per questo la Commissione che sarà ben difficile che il disavanzo non raggiunga una cifra uguale a quella del 1851.

» Questo è un primo fatto, ma eccone un secondo che non è molto più rassicurante: il debito galleggiante raggiunge proporzioni minaccevoli. Si sa quanti rimproveri furono fatti al Governo monarchico prima e dopo il febbraio 1848, perchè avea lasciato aumentare il debito galleggiante; ma almeno esso avea delle scuse: esso non poteva prevedere così vicina una rivoluzione; avea delle riserve nel fondo d'ammortizzazione, ed avea finalmente assunto un prestito considerevole, i versamenti del quale dovevano ridurre il debito galleggiante a proporzioni moderate.

» I poteri attuali legislativo ed esecutivo non hanno alcuna di queste spiegazioni a dare; essi hanno la rivoluzione continuamente in prospettiva; la riserva d' ammortizzazione più non esiste ed il prestito che l' abbondanza dei capitali sulla piazza di Londra nel 1849 e 1850 consigliava, fu rigettato.

» Questa è dunque la vera situazione, il disavanzo è permanente, e nulla si è fatto e si fa per colmarlo.

» Uno dei segnali più certi a cui si riconoscono i governi riparatori, egli è che lottano con energia per rimettere l' ordine nelle finanze, egli è che non si danno pace sino a che non abbiano equiparate le spese ai redditi. Guardate il governo consolare al 18 brumaio: esso trovò le finanze nello stato più deplorabile, ma osservate altresì quale ardore e quale intelligenza spiegò per riordinarle.

» Il governo della ristorazione non è ugualmente glorioso che quello del Consolato; ma la storia rivendicherà ai primi anni dopo i cento giorni quel grado di stima che adesso interamente non si vuol concedere. Fu nel luglio 1815 che fu ristabilito, ed appena che fu sbrigato dagli imbarazzi del suo ritorno che presentò un piano finanziero completo, ed il sistema tutto intero fu votato il 28 aprile 1816.

» Noi abbiamo un bel cercare nella storia del governo regolare che sortì dalla rivoluzione del febbraio, noi non vi troviamo quell' attiva sollecitudine per il buon ordine delle finanze che consolidò il governo consolare nel 1800, la ristorazione nel 1816, e che dall'altra parte dello stretto nel 1842 raffermò i *tories* al potere. »

— Il *Constitutionnel* contiene un articolo furibondo in favore della revisione della costituzione: secondo il sig. Grannier de Cassagnac che sottoscrive l'articolo, la costituzione deve rivedersi, perciò che chi la fece trovasi adesso in carcere, in esilio o dimenticato, e la prepotenza di quei 188 socialisti che vogliono impedire la revisione non avrebbe altro degno confronto, se non nella sciocchezza di quelli che si mostrassero disposti a subirla. Questo signor di Cassagnac che fa così buon mercato della legalità, invita la maggioranza a *passar oltre*, dicendo che se attualmente tre quarti di cittadini potessero essere incatenati dal voto dell' altro quarto, ciò potrebbe darsi e nell' avvenire e perpetuamente, e sarebbe assurdo che il mondo acconsentisse ad essere da tale intollerabile prepotenza governato.

La *Presse* trascrive i passi più importanti dell' articolo e quindi contrapponendo i paragrafi della legge stende una requisitoria al Procuratore della Repubblica dimandando che si proceda contro dell' articolista, siccome imputato del delitto di attentato contro i diritti dell' Assemblea Nazionale, le istituzioni repubblicane e la Costituzione; di eccitamento all' odio ed al disprezzo reciproco dei cittadini, di natura a turbare la pace pubblica; finalmente di attentato contro il rispetto dovuto alle leggi, l' inviolabilità del diritto ch'esse hanno consacrato, ma più di tutto di apologia dei fatti qualificati crimini e delitti dalle leggi penali.

— L'*Assemblée Nationale* digrigna già i denti contro Lord Palmerston per quell'elogio che ha voluto fare di noi nella Camera dei Comuni: *ma lo spazio le manca per qualificare con tutta la severità che merita il linguaggio del Ministro.* Povero Lord Palmerston: Dio sa cosa dice domani questa rabbiosa *Assemblée*.

— La *Correspondance* narra d'un duello avvenuto in Ispagna fra due donne; una di esse sarebbe rimasta ferita nella mano e quello che maggiormente pacificò l' avversaria anche nella faccia.

— Togliamo da una corrispondenza del *Risorgimento* il seguente racconto:

» In tutti i tempi i popolani pervenuti per mezzo del loro ingegno ad alte posizioni sociali hanno dovuto provare dei contrasti di famiglia. Il signor Thiers in fatti ne fa ora dura esperienza. Dall' alto della sua fortuna egli assistè lungo tempo la sua numerosa famiglia, distribuì degli impieghi ai suoi cugini, l'uno fatto direttore di una prigione centrale e l' altro mandato a Chandernagor con un posto onorevole. Tutto ciò non ha bastato e le esigenze crescendo sempre, il signor Thiers dovette pensare a porvi dei limiti.

» Fu minacciato allora di uno scandalo, e sono ora alcuni mesi si facevano circolare per Parigi degli annunzi litografati i quali dicevano: » Tavola rotonda tenuta da madama Ripert, sorella » del sig. Thiers, antico presidente del consiglio » dei ministri; si aprirà senza fallo. »

» A quanto sembra, il signor Thiers non si è lasciato intimidire giacchè dalle minaccie si viene a passare all'esecuzione, e da due giorni si legge l'annunzio in discorso, al canto del Boulevard della via Drouot. Una folla innumerevole vi si è condensata, ed i commenti ebbero libero campo.

» Ciò che vi ha di più singolare si è che la polizia avendo voluto intervenire onde far togliere quel cartello, ha riconosciuto che madama Ripert era provveduta di un' autorizzazione in regola. Si fanno le maraviglie di quest'autorizzazione, e siccome nulla di quanto riflette il signor Thiers è straniero alla politica, si è perciò da molti riconosciuto in ciò una manovra onde porre in mal conto questo personaggio orleanista. »

### AUSTRIA

Si scrive da Pest, 30 luglio, al *Foglio Costituzionale di Boemia*:

» Per quanto si è potuto sapere circa all'arresto di Rosenthal in via sicura, i dettagli genuini di questo affare sono i seguenti: Costantino Rosenthal, nativo di Pesth, protestante, è stato sorpreso il 20 luglio da una visita ufficiale d'impiegati di polizia, di gendarmi e di commissari del capitanato della città. Dopo un minuto esame di tutti gli oggetti trovati nell'abitazione, che il Rosenthal occupava da quindici giorni, egli fu condotto in arresto assieme agli studenti B. e F. trovati in casa sua.

» Nello stesso tempo fu arrestato un altro giovane, Le M. . . . , poi il pittore Simonyi, ed infine anche il fratello maggiore di Rosenthal, previa visita domiciliare.

» I motivi di questi arresti sembrano essere infatti una missione avuta da Mazzini o da qualche direttore di un club filiale di Parigi, perchè poco tempo fa il Rosenthal, che per l'addietro si era trattenuto quasi sempre nella Valacchia, e dopo il 1848 era andato a Parigi con diversi valacchi fuggiaschi, era ritornato di recente da Parigi a Pesth dopo una breve dimora in Austria.

» Nessuno però sa dare una precisa indicazione di quello che si è trovato presso di lui. Dopo i primi costituti si rilasciarono in libertà tutti i prevenuti, meno Simonyi e Rosenthal. Questo ultimo si è ucciso in carcere due o tre giorni dopo il suo arresto. »

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*: » Negli ultimi tempi si è verificato in Galizia un singolare cambiamento nella situazione della nobiltà verso il Governo; l'aristocrazia che colle ultime riforme ebbe il colpo di grazia, ha compreso che non ha nulla da sperare dal popolo, e perciò si pone dalla parte del Governo, dal quale può almeno ottenere impieghi e favori.

» Nello stesso modo come la nobiltà depone la sua diffidenza contro il Governo e si avvicina al medesimo, il Governo cambia il suo contegno verso i contadini, contro i quali ora si agisce sul serio; specialmente il Rutenismo sente il cambiamento, perchè questa risorsa, inventata nel 1849 per comodo della reazione, viene ora messa in disparte, del che non possono abbastanza meravigliarsi i leali Ruteni.

» Tutto ciò si attribuisce all' influenza del governatore conte Goluchowski, che, aristocratico e polacco egli stesso, cerca di persuadere la nobiltà che essa non può salvare una parte dei suoi beni se non aderendo al Governo, mentre in caso diverso l'aristocrazia polacca dovrebbe perire senza poter giungere a realizzare il sogno di una ristaurazione del regno di Polonia. »

Il signor Zang, già redattore della *Presse* a Vienna e indi a Brünn, è ritornato nella capitale austriaca reduce da un suo viaggio. Si assicura che ha ottenuto di nuovo il permesso di pubblicare il suo giornale, dacchè l'attuale governatore militare di Vienna Kempen, non gli è così ostile come il precedente governatore Welden. Il sig. Zang era anticamente tenente al servizio austriaco sotto l'attuale tenente maresciallo Kempen che lo amava. Si dice però che il nuovo di lui giornale si terrebbe lontano da polemiche politiche e rivolgerebbe a preferenza la sua attenzione alle questioni economiche e commerciali.

La Gazzetta ufficiale di Vienna pubblica la nomina del tenente maresciallo conte Wimpffen a comandante provvisorio superiore della marina, mentre il vice-ammiraglio barone de Dahlerup è stato messo in istato di pensione. Si dice che il posto definitivo di comandante della marina sia riservato ad un arciduca della casa imperiale.

### GERMANIA

*Francoforte*, 6 *agosto*. La Dieta Germanica nel respingere la proposta del Senato di Amburgo per l'occupazione del sobborgo di S. Paolo, statuì che le spese dell'occupazione austriaca sarebbero a carico della Confederazione. L'Austria anticiperà le spese: ma al tempo stesso il vitto delle truppe imperiali sarà a carico del Senato.

Riguardo agli affari dello Schleswig Holstein la Dieta aveva approvato l'autorità dei commissarii solamente per un tempo determinato che spirava col 23 luglio. A quest'epoca se ne chiese la rinnovazione, ma non se ne fece nulla: tuttavia siccome i commissarii continuano ad esercitare le loro funzioni, si suppone che le ritengano senza approvazione diretta e speciale della Dieta. Dicesi che l'Austria e la Prussia sono d'accordo nel continuare i poteri dei commissari.

Si è già più volte ripetuto che la Dieta Germanica aveva deliberato di togliere dalle costituzioni dei piccoli Stati ciò che poteva sentire di democrazia. Per giungere a questo scopo la Dieta non stabilirà un programma, ma darà ai Governi dei principii generali su cui questi si avranno a regolare.

La *Gazzetta delle Poste* pubblica la notizia semi-ufficiale in cui dice che pel mese di settembre la città di Francoforte avrà una guernigione di sei battaglioni, cioè tre battaglioni austriaci e tre prussiani.

### PRUSSIA

*Berlino*, 7 *agosto*. Si crede che il signor Rochow ministro di Prussia accompagnerà il re nel suo viaggio pe' principati d'Hohenzollern. Di ritorno a Berlino, si restituirà al suo posto d'ambasciatore a Pietroburgo.

La cerimonia dell' omaggio avrà luogo ad Hohenzollern pel 23 corrente. La parte più importante della solennità avrà luogo al castello di Hohenzollern; a Hechingen vi sarà solamente un banchetto di 400 coperti pei rappresentanti degli Stati. La patente reale che determina il giorno e l' ordine della ceremonia venne affissa ad Hoenzollern il giorno 5. I comuni ebbero l' invito di nominare i loro deputati che si recheranno nella città di Hechingen per prestare il giuramento di omaggio e di fedeltà.

Il partito della *Kreuzzeitung* pubblicherà fra poco un nuovo giornale, e la redazione in capo verrà affidata al signor Wazner, che è pure quello della *Gazzetta crociata* Trattasi di gittare abbasso il giornale che sostiene gli elettori primari: quindi per agire vigorosamente sulla pubblica opinione se ne distribuirà *gratis* un gran numero di esemplari.

Fra poco tempo avrà luogo l' apertura della Diete provinciali, ma non si apriranno dappertutto allo stesso tempo. Quella di Brandeburgo comincierà i suoi lavori per la prima, le altre le terranno dietro. Le proposte che verranno presentate alla Dieta verranno già fatte note col decreto ministeriale del 28 maggio scorso. S'aggirano unicamente sugli affari provinciali, tuttavia si fa cenno altresì della legge comunale, scopo di incessante guerra per parte del partito della destra.

Le proteste contro le elezioni delle diete provinciali sono numerose e continue: ma nondimeno le elezioni hanno luogo egualmente. Il Governo procede rigorosamente contro quelli che vi fecero opposizione: poichè, dopo avere ordinato ai commissari elettorali di non accogliere alcuna protesta, ingiunse di sottoporre a procedura i ricalcitranti. Così avvenne del consigliere supremo Burmann pel consiglio comunale di Postdam. Altrettanto si è fatto a Danzica.

### SVEZIA E NORVEGIA

Fra pochi giorni la Dieta ha terminati i suoi lavori e pel 24 del corrente agosto sarà disciolta. La vecchia aristocrazia svedese non accordò certamente tutte le concessioni domandate, ma non di meno essa si occupò di migliorare il benessere materiale del paese. A questo riguardo merita special menzione l'abolizione dei diritti differenziali tra la Svezia e il Belgio, che aggravava da lungo tempo specialmente i generi coloniali. Questo provvedimento proposto dal Governo e sancito dagli Stati torna assai vantaggioso alla città di Anversa che ha nella Svezia un eccellente mercato.

La quistione delle strade ferrate a cui il Re prese grande interesse, ebbe una soluzione favorevole, e vennero allogati dei fondi a quest'uopo. A quest'ora si è già formata una compagnia inglese onde stabilire una linea di comunicazione corrispondente colla navigazione interna in modo di congiungere il Baltico col mare del Nord. Cotesto disegno riscosse l'applauso universale: per la qual cosa malgrado le mene dei malevoli il Governo si procacciò nel giro di poche settimane una maggioranza sopra tutte le partite del bilancio.

Questa sinderesi dell'opinione si manifestò soprattutto all' occasione dell' appanaggio chiesto pel principe reale. La somma domandata a quest' uopo aveva suscitata sulle prime un'opposizione fortissima; dopo che vennero adottate le misure

poc'anzi accennate, l'appanaggio fu votato all'unanimità.

Le lettere di Cristiania del primo agosto annunciano che la tranquillità è stata pienamente ristabilita nel paese. Il sig. Knüdsen, del quale il popolo aveva voluto impedire l'arresto, si è consegnato spontaneamente all'autorità.

TURCHIA

La *Corrispondenza austriaca* scrive in data di Costantinopoli, 29 luglio:

Si era sparsa la voce che i Curdi si fossero ribellati, e che il Muscir di Anatoli avesse preparato contro di essi una spedizione terribile. Ma la voce è falsa. Dopo il castigo inflitto ai Curdi nell'anno scorso da Acmet Bascià, non hanno più voglia di ribellarsi.

Il Tanzimat è osservato puntualmente, le imposte sono pagate con regolarità e il reclutamento procede senza imbarazzi. La spedizione di cui si tratta, non è altro che la continuazione del sistema raccomandato da Omer Bascià di fare annualmente delle escursioni in tutta la provincia, e ciò si è comprovato un mezzo eccellente per allontanare i motivi di disordine..

Onde regolare gli affari relativi al Santo Sepolcro è stata istituita una Commissione, che tenne la prima seduta nella settimana scorsa e si riunirà di nuovo in appresso.

È incominciata la festa di Bairam, e il principio fu festeggiato con molte salve d'artiglieria; tutte le navi del porto inalberarono le loro bandiere, e le conserveranno per tre giorni consecutivi.

La questione sulla liberazione di Kossuth è discussa assai vivamente nei circoli diplomatici di Pera. Tutti gli imparziali giudizi (si noti che la *Corrispondenza austriaca*, e che i giudizi imparziali in questo caso sono naturalmente quelli che si pronunciano in favore dell'Austria) convengono che la Porta ha l'obbligo morale e legale (?) di tenere l'agitatore e i più pericolosi suoi compagni negli arresti sino a tanto che il Governo austriaco abbia riconosciuto che la sua liberazione sia innocua. In questo senso si è pronunciata la diplomazia austriaca. Importa all'Austria di aver garanzia, perchè la liberazione di Kossuth non sia il segnale per agitazioni che non offrono, è vero, un immediato pericolo, ma sarebbero sempre fatali. La più importante di queste garanzie sarebbe, secondo il giudizio unanime, un più tranquillo assestamento dei rapporti generali europei. In faccia all'immenso fermento nella penisola italiana non sembra (all'Austria) venuto il momento favorevole. Tutti si ricordano (?) che Kossuth ancora prima del 1848 aveva relazioni col partito rivoluzionario in Italia (?).

## STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Si scrive da Venezia 5 agosto alla *Gazzetta Un. di Augusta*:

In seguito alle scoperte fatte nelle provincie Venete di congiure contro lo Stato fu istituito a Venezia una speciale Commissione inquisitoria. Nello stesso tempo si inviò l'ordine a tutte le autorità militari austriache in Italia di mandare a quella volta immediatamente colle necessarie precauzioni, e colla maggiore sollecitudine dietro requisizione del comando militare di Venezia tutti gli individui compromessi in queste mene. Sono già state qui condotte diverse persone ricche ed influenti dell'uno e dell'altro sesso in seguito a quelle disposizioni, le quali si assicura essere gravemente compromesse.

## INTERNO

— Non mancò chi ha susurrato ai contadini che la malattia delle uve è un castigo mandato dal Cielo sul Piemonte, per punirlo della sua irreligione e del martirio dei santi Fransoni e Marongiù, ed in alcuni villaggi fu udito predicare che l'abbondanza dei ricolti dipende dalla sottomissione dei cristiani a tutte le pretese della Santa Sede, e che se le messi sono scarse od estirpate dalla gragnuola, da inondazioni e da altri malori, la colpa è tutta degli uomini e specialmente dei Ministri e delle Camere, che accesero la collera di Dio colle leggi Siccardi.

Per buona avventura i villani non sono più tanto gonzi da credere a siffatte fandonie, tuttavia è avverato esservi chi trarrebbe volontieri partito da una calamità pubblica per destare perverse passioni e suscitare disordini nelle rustiche popolazioni. Ma un'altra prova della sciocchezza di tali predicazioni è porta ai vignaiuoli da questo, che la malattia delle uve non è speciale al Piemonte, ma estesa in tutta la Penisola.

Anche gli Stati dei due duchini di Modena e di Parma sono stati visitati da questa sventura. Eppure chi più di essi meriterebbe di esserne esenti, i quali hanno l'avventura di essere governati da due principi divotissimi al Papa e figli ubbidienti della Santa Sede? E la Toscana che ha conchiuso non ha guari un concordato colla Santa Sede? E Napoli, il cui Re ha ospitato Pio IX, e fu il primo a dare l'esempio dell'abolizione della Costituzione?

Non sarebbero questi meriti sufficienti a conciliare a questi Stati i favori del Cielo? Essi che hanno già il flagello degli austriaci, delle bastonate, delle fucilazioni, non sembrano secondo la giustizia distributiva dei preti dell'*Armonia*, dover andare esenti dalla malattia delle uve? Eppure quelle terre ne sono tutte colpite, e le benedizioni del Papa non valgono a guarirla.

Ma in affare di tanto momento e che importa tanto al benessere de'campagnuoli e degli artigiani non è lecito scherzare, e lasciando che i reverendi dell'*Armonia* accusino le leggi Siccardi di questo malore, noi crediamo più vantaggioso di far conoscere le opinioni dei dotti intorno ad esso, e pubblichiamo quindi il seguente sunto recatoci dal *Giornale delle due Sicilie* d'una memoria letta dal sig. G. Gasparini all'Istituto di Incoraggiamento a Napoli nella tornata del 24 luglio:

» La malattia è apparsa nell'entrare della corrente estate in sembianza di velatura biancastra, sulle parti giovani ancora in crescenza, rami, foglie, viticci; e segnatamente su tutti i ramuscelli del grappolo ed i granelli dell'agresto. Da questa velatura è sorta poi una spezie di muffa dilicatissima in forma di lanugine biancastra, mentre sulla epidermide apparivano punti nerastri sparsi; i quali in seguito allargandosi prendono l'aspetto di macchie irregolari più o meno grandi.

» La struttura di sì fatta muffa lanuginosa si vede al microscopio. Essa è una pianta crittogama della famiglia delle *Torulacee* tra le *Mucedinee* nell'ordine vastissimo dei funghi, costituita di filamenti ramosi, articolati, i quali si distendono sulla epidermide senza penetrarvi, e rappresentano la radice, detta altrimenti *micelio*, in tali piante. Da questi filamenti ne sorgono altri, pure articolati, ma semplici; nella sommità dei quali viene una sola *spora* biancastra, ossia germe del nascituro individuo. Quantunque la muffa non introduca la sua radice nella epidermide, tuttavolta offende l'organo cui sopranasce con impedirne le funzioni, segnatamente la traspirazione e la respirazione; per cui la sostanza della epidermide e del parenchima sottostante comincia ad alterarsi e mostrare i punti e le macchie nerastre di sopra menzionate. I piccoli granelli dell'agresto cadono perciò immaturi, i grandi imputridiscono o crescono lentamente; non di rado i peduncoli ed i ramuscelli del grappolo si slogano alla minima scossa quando il male è molto avanzato. Si appiglia esso ad ogni sorta di vitigno, sia all'ombra, sia esposto al sole, ma più facilmente ai vitigni bianchi, tanto a quelli con fiocina sottile (come la *mascadella*, l'*uva di Corinto*, ecc.) quanto agli altri con fiocina tenace, come la *catalanesca*. Nè anche il vitigno dell'*uva fragola* (*Vitis Labrusca*) n'è rimasto immune, coltivato tra i menzionati ed altri.

» Una malattia simile a questa, almeno in quanto agli effetti, l'anno passato infestò le vigne in diverse contrade della Francia. Il sig. Léveillé nel giornale l'*Institut* dandone contezza la attribuisce ad una particolar muffa (*Oidium Tuckeri*), la quale porta tre a cinque spore nella sommità di ciascun filamento; e nota fra le altre cose ch'essa è contagiosa, non introduce la sua radice nell'epidermide ed è diversa da una altra muffa a spore verdi, *Torula dissiliens*, descritta dal Duby, che parimenti infetta la vite. La muffa apparsa sulle viti dei contorni della Capitale è ancora contagiosa; ma non può esser quella indicata dal Léveillé per le spore costantemente solitarie in cima di ciascun filamento; nè pare esser la *Torula dissiliens* pei caratteri generici, e per le stesse spore biancastre non già verdi. Essa perciò, infino a che un esame più accurato non sia fatto sulla sua definizione, è stata indicata col nome di *Oidium albescens*.

» Poichè questa muffa non introduce la sua radice nella sostanza dell'organo cui sopranasce, la sua propagazione par che derivi piuttosto dalle condizioni presenti dell'aria, che da mala disposizione o magagna degli stessi organi della pianta. E siccome le condizioni atmosferiche dipendenti dalla temperatura, dalla umidità, dallo stato elettrico ed altro, sono in sè mutabilissime, così potrebbe accadere che si vedesse sparire la muffa da un momento all'altro con facilità maggiore di quella con cui si è propagata. »

Col parere del sig. Gasparini concorda quello espresso dal professore Delponte, socio della nostra regia Accademia di Agricoltura, nel seno della medesima nella tornata straordinaria del 7 corrente. Eccone la relazione pubblicata nel foglio ufficiale d'oggi:

» Varie erano le opinioni dei membri adunati intorno all'origine ed alle cause che avevano potuto dar luogo allo sviluppo ed alla celere propagazione e diffusione di essa malattia; la maggior parte di essi veniva tuttavia d'accordo nell'ammettere ch'essa era dovuta ad una crittogama, che s'impianta tanto sul frutto della vite quanto sulle sue foglie, e i suoi nuovi tralci, non risultando ancora in un modo ben evidente che la stessa s'attacchi pure al fusto, o parte legnosa: che tale crittogama dev'essere stata molto probabilmente trasportata dai venti, i quali furono e frequenti e gagliardi sia nella primavera, sia nell'incominciare della state; che la sua pronta e notevole propagazione voleva ripetersi dalle avvenute straordinarie pioggie, accompagnate da eccessivo calore dell'aria, e specialmente dalle insolite nebbie manifestatesi sul finire di giugno, e sull'incominciare di luglio, in seguito alle quali tosto appalesavasi la malattia in discorso; condizioni tutte favorevoli allo sviluppo, e propagazione delle crittogame, di cui se ne può avere una prova ben manifesta nella notevole quantità di funghi (vegetali analoghi), che si ha in oggidì: che la sua propagazione e diffusione, per quanto già constasse all'Accademia, e per le comunicazioni fattele dal ministero, e per quelle pervenutele direttamente, erasi osservata abbondante, ed in modo straordinario nei vigneti poco dominati dal sole, epperciò nelle valli e nei siti umidi; poco all'opposto nei siti aprichi, e bene influenzati dall'azione del sole; che tale crittograma, riferiva il socio professore Delponte, alla quale Berckeley dava il nome di *Oidium Tuckeri*, dedicandola così al giardiniere Tuckeri, che primo ne annunciava il suo modo di essere, è di danneggiare il frutto della vite, e che alcuni socii, che già ne avevano intrapreso lo studio, al lodevolissimo scopo specialmente di tentare la sua distruzione o maggiore diffusione, rapportavano all'*Oidium monilioides*, ossia *Monilia hyalina*; riferiva che tale crittogama appariva nel 1847 in Inghilterra nelle serre, ove ivi coltivasi, come oggetto piuttosto di ornamento e di lusso che di produzione, la vite che non potrebbe allignare in pien'aria; che nel 1848 manifestavasi nello stesso paese su quelle poche viti che trovansi collocate contro i muri delle case al pien meriggio; nel 1849 sul litorale, e nel 1850 al di qua della Manica, per dove propagavasi nei vigneti della Francia, e somministrava argomento al socio prof. Ragazzoni, raccogliendo le varie notizie pubblicatesi intorno alla medesima, tanto in Inghilterra quanto in Francia, di compilare un assai interessante articolo che inseriva l'anno scorso nel suo accreditato giornale di agricoltura, del quale, per tosto fare informata l'Accademia sulla natura della malattia in discorso, davasi lettura nella stessa seduta.

» Il socio cav. Cantù, che, come decano dell'Accademia, avea preso, in assenza del presidente e vice-presidente, il posto presidenziale, onde meglio soddisfare, e per quanto possibile più prontamente all'invito ministeriale, sentito anche l'avviso dell'Accademia, nominava nel seno della medesima una Commissione, composta di sei membri, i signori dottore Bertola, pro. Delponte, prof. cav. Abbene, prof. Carlo Lessona, chimico Griseri, Borsarelli segr., coll'incarico di studiare le varie fasi della citata malattia; le condizioni nelle quali più agevolmente si sviluppa e si propaga; i mezzi di andarvi al riparo, o diminuirne i danni, riferendo poscia intorno alle fatte osservazioni ed agli ottenuti risultati; ed alla quale per acclamazione aggiungevasi lo stesso socio fungente funzioni di presidente, come quello che già erasi molto occupato di tale argomento, e già avea iniziate molte e svariate prove in proposito.

*Cuneo.* Verso la mezzanotte del sabato venendo la domenica scorsa si manifestava uno incendio al Murazzo in due cascine del signor marchese Cavour. Le nostre guardie del fuoco avvertite non prima delle 2 1/4 del mattino, alle 3 1/2 già trovavansi sul luogo unitamente al signor Sindaco, il quale si mostrò pieno di zelo, non meno che l'ufficiale delle stesse guardie, perchè fosse, come avvenne, immediatamente estinto l'incendio.

Nel nostro numero 196 abbiamo riferito un fatto accaduto l'8 luglio in occasione di un esame pubblico, nel quale sono interessate due persone appartenenti all'Istruzione pubblica, una delle quali è il sig. teologo prof. Corte. Noi abbiamo creduto di non menzionare i nomi propri per quei riguardi che sono dovuti alle persone, qualunque sia la loro opinione e il loro partito. Volemmo soltanto deplorare la scena accaduta e accennare che individui, che cagionano in occasioni pubbliche simili scandali, non dovrebbero occupare posti distinti nell'amministrazione dell'istruzione. Sebbene altri giornali narrino lo stesso fatto senza imitare la nostra riserva riguardo ai nomi propri, pure il sig. prof. Corte indirizza a noi la sua difesa sul merito della questione allora insorta, che riportiamo in forma della comunicazione che segue:

» Ben volontieri mi sarei astenuto dal rimescolare un argomento per sè poco piacevole, nè d'altra parte di grande importanza. Ma io mi ci trovo astretto dall'obbligo di rettificare alcuni storti giudizii e di purgarmi ad un tempo di certe accuse, le quali, perciocchè poste sotto speciosa forma, benchè mossemi gratuitamente, potrebbero di leggieri essere accolte dal pubblico, a mio danno; seppure il pubblico curasi di sapere quel che si dice di me, e se in tutto ciò io abbia torto o ragione. Ad ogni modo mi si conceda di dir due parole a mia discolpa.

» Tutti sanno come presso di noi siansi sempre dati gli esami, che così chiamansi di Magistero; quando con R. Decreto del 20 giugno 1850 veniva provvisoriamente stabilito che ai medesimi, come esaminatori, prendessero parte per turno tutti i professori e dottori di Collegio delle classi di lettere, di filosofia e di scienze fisiche della R. Università; e così fu praticato in tutto quell'anno. Intanto in virtù d'altro R. Decreto del 26 p. p. maggio, gli esami di Magistero sono richiamati alla forma ch'essi avevano prima del 1850. Ora appunto di quest'ulimo decreto a me vuolsi da taluno dar carico come a principale suo promotore. Io non cerco se, così adoperando, avrei fatto bene o male: io me ne sto al puro fatto. Ora, a quel modo che non potrei accettare una lode che non mi sia dovuta, così egualmente rigetto un non meritato rimprovero. Quindi altamente protesto, e nel modo più solenne io dichiaro, che fui estraneo affatto al testè menzionato decreto, nè vi ebbi la benchè menoma parte; e a chi mai riuscisse di provare il contrario, io gli fo lecito di chiamarmi mentitore; a condizione però, che a chiunque mi si apponesse tal fatto io possa dire spiatellatamente in sul viso: Tu menti per la gola.

» Che se è falsissimo ch'io abbia in qual maniera si voglia, e come sia promosso quel decreto, onde poi si fece tanto scalpore, non meno insussistente, ed anche possibilmente ridicolo è il motivo che, secondo alcuni, a ciò mi ha indotto. Si disse che il feci per mio interesse, per... per far niente meno che il monopolio degli esami di magistero. A meraviglia: il che viene a dire, che ove siffatti esami vengano dati esclusivamente dai professori i quali n'ebbero sempre l'incarico insino al 1850, ne ricaverebbero questi maggior utile e guadagno. A meraviglia, ripeto; ma il peggio è, che la bisogna corre presso a poco al rovescio. Forse non tutti sanno (e gli è pur bene che si sappia, giacchè qui sta il nodo della questione) che a ciascheduno professore della nostra Università è assegnata un'annua *propina* determinata e fissa per gli esami che si danno, sian poi questi molti o pochi; la qual propina lor viene pagata insieme collo stipendio a trimestri maturati; ed anzi, dietro la recente deliberazione delle Camere, fa parte dello stipendio stesso.

» Da che ognuno può scorgere che, ove in forza di qualche nuovo ordinamento venisse a scemare il numero degli esami, gli attuali professori non ne avrebbero perciò a soffrire danno di sorta. E questo è precisamente il nostro caso.

» Nel 1850 infatti, in grazia delle commissioni esaminatrici create col R. decreto del 20 giugno, a'miei colleghi ed a me non toccò forse di dare che il terzo appena degli esami di magistero ai quali avremmo dovuto intervenire; e ciò non ostante nè anche un centesimo ci venne diffalcato del nostro assegnamento fisso. Vero è che i nuovi esaminatori ebbero un compenso, e gli era troppo giusto in ragione degli esami per loro dati (il che importò all'erario meglio che sei mila franchi di spesa); ma a noi intanto non fu tolto nulla di ciò che per legge erane dovuto. In breve, ebbimo la stessa paga, e molto meno da fare. Ora, in grazia, che razza di monopolio sarebb'egli stato il mio, quando mi fossi adoperato perchè le cose si riducessero allo stato in che erano prima del 1850; che val quanto dire, perchè mi fosse triplicata la fatica senza un obolo d'aggiunta allo stipendio? Monopolio, per mia fè, di nuovo conio, e di cui indarno cerchereste un esempio in tutti quanti gli economisti antichi e moderni.

» Che se altri mi dimandasse qual cosa adunque ha potuto provocare il nuovo decreto, il quale, *per quest'anno*, ritorna gli esami di magistero alla forma antica, io risponderei ciò che è a mia notizia, ciò che spesso ho udito ripetere: la mancanza cioè dei fondi necessari per sopperire alla occorrente nuova spesa aver consigliato al Ministero siffatta misura. Ma, a parte questo motivo per sè, come ognun vede, gravissimo, poniamo pure che il Governo avesse ragionato così: Da che v'ha professori, i quali per loro ufficio son tenuti di dar gli esami di magistero, e che a tal fine sono già belli e pagati, perchè dovrò io pagarne altri a dare nè più, nè meno questi esami medesimi?

» Or io non so, ma, benchè indi venisse ai miei colleghi ed a me, comparativamente a quello dell'anno passato pressochè triplicato il lavoro, io non oserei dire che il Governo avrebbe ragionato tanto male. Checchè però ne sia, tutto ciò non mi riflette nè punto, nè poco; io qui non ci entro per nulla.

» Brevemente adunque: se si desidera di sapere come sono le cose, di conoscere il vero, ed eccomi pronto a dare a chicchessia e in presenza di qualunque persona le dichiarazioni più estese

che per me si possa, come intorno alla quistione di che qui si tratta, così circa altri punti che colla medesima 's' avessero attinenza; ben contento che, ove qualche cosa si scopra a mio carico, se ne venga informato il pubblico; e con formale promessa al tempo stesso di pubblicamente confessare in tal caso i miei torti. La qual cosa per verità poco m'importa poi, che sel sappiano anche gli altri; *mea mihi conscientia*, dirò con Cicerone, *pluris est quam omnium sermo.*

» E così essendo, ei non si sarebbe mai, per citare un esempio, dovuto scrivere nei pubblici fogli che, per non essersi conservato il sistema della Commissione, gli esami di magistero, questi non si possono più dar tutti; sì che molti giovani venuti a tale oggetto a Torino furono, non ancor preso l'esame, richiamati a casa dai loro parenti, i quali non amano di qui lasciarli oziosi ed in pericolo manifesto. Ciò, io ripeto, non si avrebbe mai dovuto scrivere, perchè è pienamente falso.

» In una camera della segreteria della Regia Università io ho fatto collocare un registro, ove giorno per giorno quegli studenti che intendono di prendere l'esame, scrivono il proprio nome; quel registro è là, e ognuno può esaminarlo a suo bell'agio. Or da questo, non che dai verbali redatti dal rispettivo segretario risulta che gli esami di magistero (parlo di quelli del primo anno a' quali io presiedo, e che sono i più numerosi) ebbero cominciamento il 4 del p. p. luglio, nel qual giorno si esaminarono otto candidati; che per l'indimani nè anch'uno si presentò più; e non meglio di quattro pel giorno 7; che l'8, il 9 e il 10 non si diedero esami per la ragione che più nissuno dimandò di prenderlo; che il medesimo avvenne il 26 dello stesso mese; che, quantunque per solito diansi giornalmente dodici esami, il 1° agosto non se ne potè dare che dieci, perchè dieci soltanto erano gl'inscritti; e sette appena pel giorno appresso se ne poterono ragranellare, ed altrettanti pel 6; e meno ancora nei dì seguenti.

» E queste non son mica parole, ma fatti, che ognuno può verificare quando che sia; ora i fatti, com'è in proverbio, son maschi e le parole son femmine. Non è adunque il tempo che mancasse a dare gli esami, sì bene gli studenti per prenderlo. Ma par egli vero che giunger si possa ad alterar le cose sino a questo punto? Pazienza ancora se cotali fandonie si scrivessero a Costantinopoli od a Pietroborgo; ma qui, proprio in Torino! Or lo so anch'io che quando si vuole spacciarne di così scaccolate e badiali e' non basta avere *os durum*, come direbbe Terenzio, ma che una buona maschera non è mica di troppo. Che sarà poi quando dalle menzogne si trascorresse alle insolenze? Oh allora io mi ritirerei affatto, lasciando libero il campo a chi ama avvoltacchiarsi nel sudiciume: le insolenze io crederei quasi di meritarle, se ci badassi più che tanto. E che? si può egli turar la bocca altrui? Si può egli impedire che altri ti faccia uno sfregio, e che, mentre attendi tranquillo ai fatti tuoi, un villano ti venga a sputare in su la faccia, *Aut cynico barbam petulans nonaria vellat?* Al postutto, l'atto sconcio e disonesto non ricade egli sul suo autore medesimo? Il perchè in questi casi io non soglio commovermi nè punto, nè poco; e per tutta vendetta mi sto contento al ripetere tranquillamente meco stesso quella prediletta mia sentenza: » È meglio assai ricever l'ingiuria che farla; qualunque galantuomo può riceverla, non può farla che un mascalzone. »

» Prof. P. Corte.

» *P. S.* Mi vien recato in questo istante il fascicolo 14 (30 luglio) del *Giornale d' Istruzione e d'Educazione*, ove il sig. professore Danna, a pag. 329, scrive così: » E ciò tanto è vero, che a cessare quest'onta altri non volle più che gli esami (del magistero) fossero pubblici.....; ma tornassero a darsi segretamente ed a quattro per volta, onde nascondere le prodezze dell'idoleggiato sistema. »

» Lasciando dall'un dei lati le gentili espressioni ond'egli è largo verso i suoi colleghi, e stando unicamente al fatto, il sig. Danna sa al pari di me, od almen dee sapere, che la sua asserzione è affatto contraria al vero: agli esami del magistero, come si danno oggidì, il pubblico è ammesso liberamente. Dirò di più, che non in diversa guisa, a quattro cioè per volta, davansi questi esami l'anno passato, a cominciare dal mese di agosto, quando vale a dire ad essi interveniva il sig. Danna medesimo, il quale non vi fece sopra mai la benchè menoma osservazione, che anzi trovava che tutto andava benissimo.

» La differenza sta solo in ciò che in allora gli esaminatori cangiavano da un giorno all'altro (e quindi il signor Danna, alla sua volta, anch'egli prendeva parte agli esami, e ne riceveva l'*idoleggiata* propina); laddove attualmente gli esaminatori son sempre gli stessi (fra i quali il signor Danna non è più compreso). Se ciò sia bene o male io non cerco: la è questa un'altra questione; ma il fatto sta ed è, che, in quanto a pubblicità, c'è adesso nè più, nè meno come allora.

» Or bene, se il signor professore Casimiro Danna è (e non ne dubito punto) quale vuol essere creduto, franco e leale, son sicuro vorrà mostrarsi sollecito a correggere lo sbaglio, ritirando l'avventata sua proposizione. »

Intorno a questo scritto del professore Corte abbiamo da fare alcune osservazioni. I nostri lettori avranno osservato che le espressioni usate dal sullodato professore verso i supposti suoi avversari non sono un modello di gentilezza, quale si dovrebbe attendere dalla di lui posizione. Siccome però dall' *Opinione* il signor professore Corte non è mai stato accusato di essere promotore del menzionato decreto sugli esami di magistero, così la sua polemica a questo riguardo non può essere a noi diretta, ma bensì a quelli che gli fecero questo rimprovero e che avranno su questo proposito avute le loro informazioni non affatto prive di fondamento, per quanto siamo assicurati. La nostra polemica è diretta contro la sostanza del decreto, che riteniamo ancora pessimo e nocivo per gli interessi della gioventù studiosa. Il meschino risparmio di sei mila lire, se pure sussiste, non è al certo un motivo sufficiente per retrocedere agli antichi metodi difettosi, e il Parlamento non avrebbe rifiutato i fondi se fossero stati richiesti. Le accuse da noi fatte al sistema attuale nel N. 201 sussistono nella loro pienezza nonostante l'asserzione del sig. professore Corte che i giovani in alcuni giorni non si sono presentati in numero sufficiente agli esami.

Quando il tempo stabilito per dare gli esami stessi è eccessivamente lungo ed è libero ai giovani di farsi iscrivere quando loro aggrada, è naturale che nei primi giorni pochi si presentano, mentre invece si affollano negli ultimi. Frattanto essi sprecano il loro tempo con danno degli studi e della moralità, a non parlare delle spese maggiori che devono subire i genitori. I fatti da noi accennati in proposito sussistono e non possono essere smentiti dal signor professore Corte; essi sono una fatale conseguenza del cattivo sistema seguito, come lo è pure la circostanza da lui addotta, che nei primi giorni pochi si presentavano agli esami.

Il sig. prof. Corte si schermisce pure dall'accusa di monopolio. Ripetiamo che l'accusa di monopolio verso la persona del sig. professore non è stata da noi pronunziata. Abbiamo accusato di monopolio tutto il sistema, e con esso comprendiamo tutte le persone che vi ebbero parte.

Il sig. prof. Corte nega di aver promosso il decreto di cui si tratta; dunque la nostra accusa non lo concerne; vogliamo però avvertirlo che vi sono monopolii ben più esosi e più riprovevoli di quello che vien chiamato monopolio di propine. Era quest' ultimo abbastanza sconcio e perciò ha provveduto il Parlamento nello stabilire una misura fissa per simili proventi. Ma per gli altri per ora non c'è altro mezzo di provvedere, che facendo appello all' opinione pubblica.

Conchiudiamo: quelle polemiche abbastanza scandalose fra gli uomini addetti all'istruzione pubblica cosa dimostrano? Null'altro se non che il nostro sistema d' istruzione ha d'uopo di una pronta e radicale riforma, e il sig. ministro Gioia farebbe bene ad occuparsene. La cosa non è tanto difficile quanto sembra, prendendo per base una ragionevole libertà d'insegnamento, ma questa è ciò che più di ogni altra cosa abborrono i monopolisti. Per riuscirvi sarebbe necessario che il ministro sapesse svincolarsi da certe influenze che lavorano a tutta possa per farlo retrocedere ai beati tempi che furono. A questo proposito ne vogliamo narrare ancora una. Ai tempi del ministro Cadorna fu emanata una circolare che ingiungeva di assoggettare le monache occupate dell'insegnamento femminile agli esami prescritti dalla legge. Il ministro Mameli ne fece un' altra, nella quale senza precisamente derogare alla precedente, invitava i provveditori degli studi a sottoporre agli esami quelle che si presentavano spontaneamente, ma di non molestare le altre se ritardavano ad edempiere a ciò che prescrive la legge. Il ministro Gioia, qualche tempo fa, emise anch'esso la sua circolare e dispensò le monache dagli esami, sempre a tenore di legge. Oh progresso! Gesuiti, rallegratevi!

## NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

*Berna, 8 agosto.* Lo *Zollverein* ci ha dichiarata la guerra di dogane col ritirarci le facilitazioni che ci aveva accordate fin ora sui formaggi, i vini della frontiera, le treccie di paglia, l'assenzio, e l'acquavite di cilegie, il che c'indurrà probabilmente a delle rappresaglie vigorose, già da lungo tempo riclamate dalla pubblica opinione.

Noi siamo uno de' mercati più importanti dello *Zollverein*, e la Germania meridionale vive in gran parte dalle sue esportazioni nella Svizzera, intanto che noi non possiamo venderle quasi niente. Forse noi graveremo di un forte dazio sui grani che essa non può smerciare fuorchè nella Svizzera, il che tornerà proficuo al Piemonte.

Ultimamente fu tenuta a Carlsruhe una conferenza coi nostri delegati, in cui lo *Zollverein* ha poste innanzi delle pretese esorbitanti. Tuttavolta eravamo prossimi ad intenderci sulla maggior parte dei punti in contestazione, tranne un solo, l'assicurazione della libera estrazione dei grani in qualunque circostanza, sopra di che noi dovevamo insistere, ma che ci fu pienamente ricusato. Allora i nostri delegati partirono senza concluder niente, perchè nel rifiuto noi intravediamo dei preconcetti pensieri politici, a fronte di cui noi non possiamo restare indifferenti.

In seguito a ciò ci si dichiara la guerra, colla speranza di costringerci, ma sopra questo punto si troveranno a fronte una Svizzera compatta ed unita, e vedremo chi terrà più duro.

A. Bianchi-Giovini *direttore*
G. Rombaldo *gerente.*

### BORSA DI COMMERCIO

*Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agent di cambio e sensali.*

Torino, l' 13 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1819 5 p. 0\|0 god. | 1 apr. | 86 50 | | |
| 1831 » » | 1 luglio | | | |
| 1848 » » | 1 marz. | | | |
| 1849-50 » » | 1 luglio | 82 20 | 82 25 | |
| 1851 » » | 1 giugn. | | | |
| 1834 Obbligazioni | 1 luglio | | | |
| 1849 » | 1 aprile | 925 | | |
| 1850 » | 1 ag. 1851 | | | |
| 1844 5 p. 0\|0 Sard. | 1 luglio | | | |

FONDI PRIVATI

| | | |
|---|---|---|
| Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio | 1625 | |
| Azioni (Banca di Savoia . . . . | | |
| Città (4 p. 0\|0 oltre l'int. dec. . | | |
| di Torino (5 1\|2 p. 0\|0 1 gen. 1 luglio | | |
| Città di Genova 4 p. 0\|0 . . . | | |
| Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio | | |
| Soc. del Gaz (Nord) . . . . . . | | |
| Incendi a premio fisso 31 dicembr. | | |
| Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio | | |
| Molini presso Collegno 1 giugno . | | |

CAMBI

| | per brevi scad. | | per tre mesi | |
|---|---|---|---|---|
| Augusta a 60 gior. | 255 1\|4 | | 254 1\|2 | |
| Francoforte s. M. | 211 3\|4 | | | |
| Genova sconto . | | 4 p. 0\|0 | | |
| Lione . . . . | 100 15 | | 99 65 | |
| Livorno . . . | | | | |
| Londra . . . | 25 10 | 25 12 1\|2 | 24 95 | 24 97 1\|2 |
| Milano . . . | | | | |
| Napoli . . . . | | | | |
| Parigi . . . . | 100 15 | | 99 60 | |
| Roma . . . . | | | | |
| Torino sconto . | | 4 p. 0\|0 | | |

| Corso delle valute | | Compra | Vendita |
|---|---|---|---|
| Napoleone d'oro . | L. | 20 03 | 20 06 |
| Doppia di Savoia | » | 28 70 | 28 75 |
| Sovrane nuove . . | » | 35 00 | 35 10 |
| Sovrane vecchie. . | » | 34 75 | 34 85 |
| Doppia di Genova . | » | 79 15 | 79 30 |
| Biglietti di Banca . | » | 996 50 | 997 25 |
| Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . . . | » | 2 50 | 00 00 |

| SETE | Denari | di Piemonte proprio | delle altre provincie | Aumento per le merci distinte |
|---|---|---|---|---|
| Greggie | 10\|11 | | | |
| | 11\|12 | | | |
| | 12\|14 | | 58 | |
| | 14\|16 | | 55 | |
| | 16\|20 | | | |
| Organzini | 20\|21 | | | |
| | 21\|22 | | | |
| | 22\|23 | 70 | | |
| | 23\|24 | 69 | | |
| | 24\|25 | 68 | | |
| | 25\|26 | 67 | | 70 |
| | 26\|27 | 66 50 | | |
| | 27\|28 | 65 50 | | |
| | 28\|30 | 64 50 | | |
| | 30\|32 | | | |
| | 32\|36 | | | |
| | 36\|40 | | | |
| Trame | 20\|22 | | | |
| | 22\|24 | | | |
| | 24\|26 | | | |
| | 26\|28 | | | |
| | 28\|30 | | | |
| | 30\|32 | | | |
| | 32\|36 | | | |
| | 36\|40 | | | |

Tipografia Arnaldi.


# CASSA PATERNA

## COMPAGNIA ANONIMA
## D'ASSICURAZIONI MUTUE ED A PREMIO FISSO
## SULLA VITA

Autorizzata per ordinanza del 9 settembre 1841 e decreto del 19 marzo 1850

*Stabilita a Parigi, via Richelieu, num. 110.*

**Garanzia dell'Amministrazione 4 MILLIONI**

*Direttore Generale* C. B. MERGER

**sua cauzione 20,000 franchi di rendita 3 per cento**

*Soscrizioni* 86 MILLIONI *di Fr.* | *Capitali* 36 MILLIONI *di Fr.*
*Assicurati N.* 62,344 | *Rendita sullo Stato Fr.* 1.731,595.
*Assicurazione a breve data già pagate N.* 3,415 *per Fr.* 1,925,618.

**AMMINISTRAZIONE CENTRALE IN TORINO**

CONTRADA DI PO, N. 11

AUTORIZZATA NEGLI STATI SARDI DAL REGIO GOVERNO

**CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA**

nominato dall'Assemblea Generale dei Soscrittori di Torino, convocata il 27 maggio 1850

Sigg. cav. Carlo Boncompagni, Deputato, ex Ministro, Presidente
— Malinveri Germano, Dott. Coll., Professore e Deputato.
— Avrino Francesco, Capo-Sezione al Ministero dell'Interno.
Sigg. Cantoni Lelio, Rabbino Maggiore delle Università Israelitiche del Piemonte.
— Dupré Filippo, Banchiere e Vice-Direttore delle Assicurazioni contro gli incendii a premio fisso.

Soscrizioni ottenute negli Stati Sardi N. 2,656, obbligati a pagare fr. 3,823,684

La Cassa Paterna è l'unica Compagnia francese che sia legalmente amministrata nei Regii Stati: le combinazioni delle sue Assicurazioni si prestano ai bisogni di tutte le classi della società, e specialmente ai padri di famiglia, che assicurando i proprii figli, e versando anche una piccola somma annuale, ponno ottenere un benefizio sufficiente al collocamento delle femmine, come ad esentare i maschi dal servizio militare, o per qualunque altro loro stabilimento.

Sono divise le *Assicurazioni* in due società distinte, una per i fanciulli d'ambo i sessi, sotto il nome *Dotale*, l'altra per gli adulti di tutte le età, denominata *Generale.*

Per facilitare a chiunque il mezzo di prendere interesse nelle suddette Assicurazioni, fu stabilito il modo più semplice, mediante analoghe polizze stampate che vengono sottoscritte dal mandatario del Direttore generale, e dall'individuo che fa l'assicurazione, il quale basta che produca la fede di nascita della persona sulla quale intende riposi l'assicurazione.

Fra le molte Compagnie d'Assicurazione ch'esistono in Francia, questa supera tutte le altre in capitali ed operazioni, distinguendosi per la così detta *Assicurazione Dotale*, nella quale sono ammessi i fanciulli d'ambo i sessi, dalla nascita fino al decimo anno, onde esigerne i benefizii compiti i ventuno: e per avere esclusivamente organizzato un sistema di *contra-Assicurazione*, mediante il quale, pagando una piccola rata semestrale pei primi cinque anni (qualora, per mala ventura, manchi di vita l'assicurato) si ricuperano tutte le altre somme versate, cosicchè minima riesce la somma esposta all'eventualità della vita.

Volendo il Governo francese prevenire che un'istituzione di tanta importanza non potesse in alcun modo mancare in danno di tutti quelli che vi prendessero interesse, e così tutelare efficacemente gli assicurati francesi, come li stranieri, ordinò con R. Editto del 12 giugno 1842, che tutte le operazioni della Compagnia fossero sorvegliate, e riconosciute da una speciale commissione nominata dal Ministro di agricoltura e commercio, quale attualmente è composta dei seguenti:

*Sig.* DOUCLY, *Presidente della Commissione.*
*Sigg. Cav.* Belmontet - Legoux - Darreste Fleury - De Féruscac - L'Henry, *Segretario.*

Stante le molte loro attribuzioni, per brevità ci limitiamo a riportare quanto stabilisce l'articolo 4° del suddetto Editto, così concepito:

« I membri della Commissione prenderanno « una esatta conoscenza dei libri, registri e do- « cumenti proprii a instruirli nel retto anda- « mento dell'amministrazione.

« Essi notificheranno, almeno una volta per « settimana, la situazione delle società aperte « o chiuse, il numero delle ammissioni e l'am- « montare dei versamenti, la loro collocazione « in rendite sullo Stato, e generalmente l'adem- « pimento delle formalità prescritte dagli sta- « tuti, per la costituzione, amministrazione e « liquidazione delle società, e per la distribu- « zione sia degli arretrati che dei capitali.

« Prenderanno notizia delle condizioni spe- « ciali di ogni società, e si accerteranno dell'e- « sattezza e dell'applicazione delle tariffe che « servono di base all'esazione sia delle annua- « lità, che delle spese di gestione. »

***N.B.* Onde rimuovere qualunque equivoco a carico di questa Istituzione, che scrupolosamente corrisponde e corrisponderà sempre ai suoi impegni, mai deviando dalle norme stabilite negli Statuti che la regolano; si previene il Pubblico che non ha rapporti, nè interessi con alcun'altra Compagnia, e che si distingue unicamente sotto il nome di Cassa Paterna.**

*Il Direttore per i R. Stati Sardi* — R. GARGINI.